

Anno LV

Gennaio - Dicembre 1970

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1970

L'incoronazione e le prime monete del Re Carlo di Borbone per la Sicilia

PREMESSA

Il 10 febbraio 1733 morì il re di Polonia Augusto II, che era succeduto a Stanislao Leczinsky, il quale, detronizzato nel 1709, aveva trovato asilo presso il re di Francia Luigi XV, suo genero. Resosi vacante il trono di Polonia, Stanislao tornò in patria accompagnato da un'armata francese che lo rimise sul trono. Ma la presenza, ai propri confini, di una *longa manus* del re di Francia non poteva essere, e non era, gradita all'Imperatore e allo Zar, i quali, fomentando rivolte e congiure, riuscirono a fare acclamare re Federico Augusto, figlio del morto Augusto II, e a far cacciare Stanislao, che fuggì per la seconda volta in Francia. Luigi XV non sopportò lo scacco e l'onta, e d'accordo col re savojardo — contropartita l'annessione della Lombardia — inviò in Italia un esercito che tra la fine del 1733 e l'inizio del 1734 si impadronì del ducato milanese. Cominciava così quella che per la storia fu la *guerra per la successione al trono di Polonia*.

Sembrava in un primo tempo che l'iniziativa dell'attacco all'Impero rimanesse limitata ai franco-savojardi e che unico obiettivo fosse la conquista del milanese; l'esercito francese, però, proseguendo la sua marcia, si unì nel parmense a un'armata spagnola che intanto si era radunata sotto il comando del giovane figlio di Filippo V, l'Infante don Carlo di Borbone, duca di Parma, che attendeva il momento d'immettersi nel possesso del Granducato di Toscana, a lui destinato per quando sarebbe morto Giangastone, ultimo dei Medici. E poichè il capriccio della morte sceglieva, prima di quest'ultimo, Augusto II, si presentava l'occasione, per i Borboni di Spagna, di una importante digressione: Carlo, alla testa delle sue truppe, attraversò la Toscana e gli Stati della Chiesa e si imbarcò a Civitavecchia su una

flotta spagnola che lo attendeva. Si svelava così il piano strategico della guerra contro l'Impero: la Spagna vi partecipava, mirando alla riconquista dei regni di Napoli e di Sicilia che aveva perduti da oltre vent'anni.

Ciò premesso, si descriverà brevemente, qui di seguito, ciò che avvenne da quel momento in Sicilia, per giungere infine al traguardo di questo lavoro: qualche considerazione sulle prime monete siciliane di don Carlo di Borbone.

LA GUERRA E LA SICILIA FRA IL 1734 E IL 1735 L'INCORONAZIONE DI RE CARLO

L'imperatore Carlo VI — Carlo III re di Sicilia — rispose alla aggressione dichiarando la guerra dell'Impero contro le corone di Francia e Spagna e i loro alleati, dichiarazione che notificò ai sudditi siciliani con real dispaccio del 13 gennaio 1734, *esecutoriato* a Palermo il 16 febbraio; ma la promulgazione dello stato di guerra del regno di Sicilia avvenne il 3 marzo dello stesso anno, come risulta dal bando vicereale riprodotto qui di seguito (all. A).

Seguì un affannoso approntamento di difese. Il Castello a mare di Palermo e quelli di tutte le altre città rivierasche furono riforniti di vettovaglie, armi e munizioni sufficienti per sostenere un lungo assedio (v. nota 1); ai baroni fu intimato di fornire uomini e denaro; a tutti coloro, siciliani e forestieri, che possedevano beni in Sicilia e si trovavano in Francia, Spagna e relativi domini fu ordinato di tornare nel regno entro due mesi, con la minaccia della confisca e di *altre pene* (allegato B); gli spagnoli residenti nel regno furono obbligati a presentarsi entro quattro giorni per giustificare subito, e poi ogni quindici giorni, il motivo della loro presenza, mentre nei riguardi di francesi, piemontesi e savojardi analogo bando era stato pubblicato il 3 dicembre 1733, quando non si era palesata ancora la

(1) A Palermo, in particolare, furono tagliati i rami dei pioppi che fiancheggiavano lo stradone di Mezzomonreale (oggi Corso Calatafimi) e quello che dal convento di S. Francesco di Paola portava al Castello (le odierne vie Pignatelli d'Aragona e Cavouri), per farne fascine da immagazzinare nel Castello stesso.

BANDO, E COMANDAMENTO
D'ORDINE DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DON CRISTOFORO FERNANDEZ

DI CORDOVA, E ALAGON,
CONTE DI SASTAGO, E DI MORATA, MARCHESE DI AGUI-
lar, Signore della Villa D'Orgioa, e sue dipendenze, della Villa di P. na, e Luo-
gli della sua Baronìa, di Vileña, e Valtorres, della Consuetudine de Olmos, e
Villanredigos, Barone de Esquer, Fuencalderas, e sue attinenze, Gran
Camerlengo del Regno d'Aragon, Comendatore di Montanbulos
dell'ordine di Calatrava, Gentiluomo di Camera di S. M. C. C.
Grande di Spagna di Prima Classe, Vicerè, Luogote-
nente, e Capitano Generale in questo Regno
di Sicilia.

LA C. C. R. M. del nostro Agustissimo Padrone (che Dio guardi) con suo Cesareo Real Dispaccio de' 13. Gennajo p. p. 1734. ed esecutorio in questo Regno a 16. Febrajo atessa la dichiarazione della Guerra, ed ostiltà, che impetuosamente han fatto le Corone di Francia, e Spagna, e suoi Alleati, nelli suoi Dominj, e Stati, ha stimato proprio della sua Reale Paternale cura, dar provvidenza per la difesa de' suoi fedeli Vassalli; Resolvendo di procedersi per scurtà di detti suoi Regni, e Stati, ad eseguirsi tutte le disposizioni, cautele regulari, e mezzi per evitarli li danni con prevenire le contingenze de i disegni Nemici, e sù l'istessa considerazione ordina, che senza il minor ritardo si pubblicasse in tutto il Regno in suo Real Nome la Guerra contro le dette Potenze, e suoi Alleati nella forma solita.

Ed essendosi con Biglietto della Real Secretaria di 27. Febrajo scorso commessa al Tribunale del Real Patrimonio l'esecuzione e di detto Real Dispaccio per la pubblicazione sudetta.

Perciò in virtù del presente Bando disposto per via di detto Tribunale del Real Patrimonio S. E. in Nome dell' Agustissimo nostro Sovrano publica, e dichiara la guerra contro le riferite Corone di Francia, Spagna, e suoi Alleati affinché resti ogni uno inteso di tale dichiarazione, e pubblicazione. E non altrimenti.

Promulgatur
Arena F. P.

P. S. P. U.
De Blasio Sind.

Die 3. Martii XII. Ind. 1734.

Constat per me D. Bernardum Maria de Alons Publicum Procuratorem hujus
Falicis, & Fidelissime Urbis Panonni publicasse supradictum Bannum
per loca solita, publica, & consuetu Tupti Regii &c.

partecipazione della Spagna alla guerra. Finalmente, con bando del 21 marzo 1734, si proibì ogni sorta di commercio con cittadini nemici.

Frattanto l'armata del Borbone dilagava nel reame napoletano, del quale in aprile occupava la capitale. Fermatosi a Napoli per consolidare il suo potere, Carlo incaricò della conquista dell'altro regno il conte di Montemar, che con trecento navi da trasporto e dodici da combattimento volse le vele verso Palermo il 25 agosto 1734, giungendo il 28 davanti alla città. Quattro mesi prima, il 30 aprile, informato dell'ingresso di Carlo in Napoli, il vicerè Sastago, affidata la capitale sicilianana al generale Roma, era partito per Messina, da dove, approssimandosi le armate borboniche alle coste dell'Isola, era passato a Siracusa. Il 29 agosto gli spagnoli sbarcarono a Sòlanto, dodici miglia a est di Palermo, e il giorno seguente giunsero al campo spagnolo due ambasciatori del Senato palermitano per presentare l'omaggio della città al generale Montemar, che nel frattempo Carlo aveva nominato vicerè di Sicilia. Il 31 agosto entrarono in città le truppe, che si accamparono nella contrada Malaspina, e il vicerè, che andò a stabilirsi nella casina del duca di Sperlinga.

Tutto si era svolto pacificamente, ma il Castello era ancora nelle mani degli imperiali: il 12 settembre ne fu iniziato il bombardamento dalle trincee di Malaspina, dove erano piazzati nove cannoni e due mortai di bronzo. Dopo tre giorni, colpito il castello e ucciso uno dei migliori ufficiali austriaci che lo difendevano, avvenne la resa. Prima della fine del mese anche Messina veniva occupata.

I preparativi per l'ingresso di don Carlo a Palermo cominciarono il 12 dicembre, quando il Magistrato del real patrimonio fissò il programma delle accoglienze da tributare al re, il quale sbarcò nella capitale il 19 maggio 1735 e fece l'ingresso ufficiale il 30 giugno, dopo aver sentito che anche Siracusa aveva capitolato. Il 3 luglio pronunciò il giuramento in Cattedrale tra feste e solennità di ogni genere, non si sa fino a che punto spontanee e sentite (v. allegato C). A distanza di tre giorni, dunque, si svolsero due cortei reali, uno per l'ingresso ufficiale del Borbone e l'altro per la sua incoronazione (v. nota 2).

(2) Il Di Blasi, in entrambe le opere consultate (v. Bibliografia), dice che l'ingresso di Carlo in Palermo avvenne il 30 giugno e l'incoronazione il 3 luglio; il Colletta (c. s.) fissa invece il primo avvenimento al 30 maggio e il secondo al 3 giugno. Il bando qui pubblicato (allegato C) dà ragione al primo dei due Autori.

**BANDO, E COMANDAMENTO
D'ORDINE DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DON CRISTOFORO FERNANDEZ**

**DI CORDOVA, E ALAGON,
CONTE DI SASTAGO, E DI MORATA, MARCHESE DI
Agallar, Signore Della Villa D'Orgiva, e sue dipendenze, della Villa di
Pina, e Luoghi della sua Baronìa, di Vilvoella, e Valtorres, della Ca-
sajuerie de Ohnos, e Villanrodrigo, Barone de Esquer, Fuencalde-
ras, e sue attenze, Gran Camerlengo del Regno d'Aragon, Co-
mendatore di Montanuelos dell'ordine di Calatrava, Gen-
tuomo di Camera di S. M. C. C. Grande di Spagna di Prima
Classe, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale
in questo Regno di Sicilia.**

HA' ordinato S. M. C. C. (Dio guardi) con suo Cesareo Real Dif-
paccio de' 13. Gennajo 1734. di doverli pubblicare la Guerra in
questo Regno contro le Corone di Francia, Spagna, e suoi Allegati per
le ostilità, che impetuosamente han fatto ne' suoi Cesarei Dominj, e con
Bando doverli intimare tutti i Feudatarj Naturali, e Forastieri, che ten-
gono in questo Regno Feudi, o beni, li quali dimorassero nelli dominj di
Francia, Spagna, e suoi Allegati; affinché in un termino competente si
dovessero personalmente presentare in questo Regno, o in altro Domi-
nio di S. M. C. C. sotto la pena della confiscazione, e di altre pene, le
quali si sono in casi eguali imposte, e che ciò debba eseguirsi senza ec-
cezione di persona.

E volendo S.E. dare la puntuale esecuzione all'ordine di S.C.C.M.
con Biglietto di sua Real Secretaria in data de' 27. dello accaduto Fe-
brajo diretto al Tribunale della Gran Corte hà incaricato la publicazio-
ne del Bando.

Per tanto in vigor del presente Bando S. E. ordina provide, e co-
manda, che tutti li Feudatarj, Naturali, e Forastieri, che tengono Feudi,
e beni in questo Fidelissimo Regno, e si trovassero nelli riferiti Dominj
di Francia, Spagna, e suoi Allegati, dovessero ritirarsi, e personalmente
presentarsi in questo Fidelissimo Regno, o in altri dominj soggetti a
S. C. C. M. fra lo spazio di Mesi due da correre dalla publicazione del
presente Bando, quale termino elasso; e non data la dovuta esecuzione
di essersi ritirati, e personalmente presentati, o in questo Fidelissimo
Regno, o in altri dominj soggetti a S. M. C. C. si passerà non solo alla
Confiscazione di tutti i Feudi, e Beni de' Controventori, ma pure con-
tro li medesimi ad altre pene solite imponersi in somiglianti casi senza
eccezione di veruna persona.

Promulgatur
Gaftone F. P.

P. S. P. V.
De Blasio Sind.

Die 2. Martii XII. Ind. 1734.

*Constat per me D. Bernardum Maria de Alouis Publicum Proconem hujus
Felicis, & Fidelissimæ Orbis Panormi publicasse suprascriptum Bannum
per loca solita, publica, & consuetu Tabli Regiæ Oræ.*

Durante uno dei due cortei (v. nota 3) furono lanciate al popolo, come allora i sovrani usavano fare nelle circostanze solenni, delle monete con l'immagine del nuovo re. Quali erano queste monete. se due serie erano state battute in pochi mesi dalla zecca palermitana? Se ne dirà in seguito.

I PRIMI DUE TIPI DELLE MONETE DI CARLO

Le monete siciliane di Carlo di Borbone si distinguono in tre tipi, ma solo dei primi due si tratterà in questo lavoro:

1) con l'effigie del re *truccata* e l'attribuzione al sovrano del nominale III, millesimi 1734 e 1735, tipo comprendente l'onza d'oro e le monete d'argento da 4, da 2 e da 1 tari;

2) commemorative dell'incoronazione, avvenuta, come si è detto, in Palermo il 3 luglio del 1735, la cui serie comprende esclusivamente le monete d'argento da 12, 6, 4, 3, 2, 1 e 1/2 tari;

3) serie definitiva, battuta dal 1735 al 1758, nella quale figurano tutti i tagli con esclusione del 12 tari, e cioè la doppia onza e l'onza d'oro, il 6, 4, 3, 2, 1 tari. 10 e 5 grana d'argento, e finalmente gli spezzati di bronzo da 5, 3, 2, 1 grano e 3 denari.

Il primo dei tre tipi elencati ebbe, se si esclude l'onza, vita effimera e, per quanto fosse stato immesso nella circolazione, ha qualche carattere che potrebbe farlo considerare un esperimento. Esso fu battuto quando ancora non si conoscevano in Sicilia le fattezze del nuovo monarca, il quale pose piede sull'Isola il 19 maggio 1735, mentre la coniazione venne effettuata tra la fine del 1734 e l'inizio del 1735, in seguito all'ordine che ne diede il Montemar il 5 settembre

(3) Anche qui c'è discordanza fra il Di Blasi e il Colletta. Il primo (Storia cronologica... pag. 548), descrivendo la prima delle due cavalcate, dice: «...andavano il resto della cavalcata due mazzieri del Senato ch'erano seguiti dal tesoriere generale, il principe della Catena, che tenea alla cintola alcune borse piene di monete nelle quali eravi l'immagine del nuovo sovrano, coniate recentemente dalla regia zecca, il quale ai Capi delle strade le buttava al folto popolo». Il Colletta invece (op. cit.), a pag. 71, descrivendo l'altro corteo, quello dell'incoronazione, afferma: *Fece coniare in abbondanza — è sottinteso re Carlo — monete d'oro, le onze, e d'argento le mezze pezze, col motto: Fausto coronationis anno, che i mazzieri per tutto il cammino dalla Chiesa alla reggia gettavano a pioggia sul popolo, ciò fu il 3 giugno 1735.*

1734 Non conoscendo Carlo, si ritenne facile realizzarne la raffigurazione mediante un *identikit* — come si direbbe oggi — dettato da qualcuno che aveva visto di sfuggita il re, talmente di sfuggita da averne perfino dimenticato o non rilevato il profilo assolutamente non comune, non solo, ma — e ciò peggiorò tutto — non si fecero nuovi conii, e si modificarono quelli raffiguranti Carlo d'Austria. Ne uscì fuori un pasticcio: il ritratto che apparve sulle monete non era più quello della Cesarea Cattolica Maestà di Carlo Imperatore, ma poteva somigliare a tanta gente fuorchè alla Maestà Cattolica dell'Infante di Spagna don Carlo. Per dippiù, nella scritta del diritto a costui venne attribuito il numerale III col quale egli non volle mai qualificarsi ben sapendo di non essere terzo ma quarto, e quarto non volendo dirsi per non legittimare l'esistenza di un precedente re di Sicilia Carlo III (l'Imperatore detronizzato) ritenuto dagli Spagnoli usurpatore. Chi scrive pensa non potersi dubitare che il Montemar, nel vedersi presentare le prime monete coniate, non potè naturalmente dare il suo *placet* perchè ne fosse continuata la coniazione e diede ordine di sospenderla (ma non anche di distruggere i pezzi prodotti) e di dare inizio alla coniazione di un nuovo tipo, con l'esatto ritratto del re — che non era ormai impossibile rilevare dal vero a Napoli o in Calabria poichè Carlo si avanzava verso Palmi per imbarcarsi e passare in Sicilia — e, essendo divenuta imminente l'incoronazione del re, da dedicare a questo avvenimento.

Si diceva che alcune caratteristiche potrebbero fare ritenere questo tipo un esperimento. Quali?

- 1) l'errata effigie del re e l'attributo III non autorizzato;
- 2) l'incaizzare del secondo tipo, del quale in circa sei mesi, nello stesso semestre del 1735, fu redatto il progetto, ne vennero realizzati i conii, e si fabbricò gran quantità in sette tagli diversi;
- 3) lo sparuto numero di esemplari conciati in argento e la quantità piuttosto abbondante delle onze d'oro: si ricordi che quando il Montemar bloccò la fabbricazione *non ordinò la rifusione dei pezzi conciati*; evidentemente la battitura era già abbastanza avanzata per le onze, molto meno per le monete d'argento, in particolare nei tagli da 2 e da 4 tari, oggi quasi introvabili, mentre per i tagli dei quali non si ha neppure notizia dovevano ancora approntarsi i conii.

Non è qui il caso di ripetere la descrizione delle singole monete, che esorbita dallo scopo di questo lavoro e che può essere agevol-

mente rilevata dalle pubblicazioni dei Bovi e dello Spahr citate, qui in fine, nella bibliografia.

Anche la serie dell'incoronazione nacque sotto l'incubo della brevità del tempo disponibile: dopo pochi mesi, forse poche settimane, Carlo avrebbe fatto il trionfale ingresso nella Capitale e si sarebbe incoronato. Le nuove monete erano destinate ad iniziare la loro vita col rito del lancio alla plebe: c'era fretta. E che la fretta avesse dominato le operazioni di preparazione e di battitura viene denunciato dalla semplicità dei disegni del rovescio, dove non si vedono che spicciative croci e copie quasi perfette delle aquile che avevano figurato sulle monete di Carlo imperatore (le quali, per la verità, non si scostavano da quelle dell'ultimo periodo di Filippo V se non per il particolare dello scudetto che vi era stato aggiunto sul petto). In tutte le monete della serie appare sul diritto la vera effigie di Carlo di Borbone dal caratteristico profilo sfuggente e al rovescio la croce o l'aquila è contornata dalla leggenda FAUSTO CORONATIONIS ANNO; che è intera nei quattro valori più grandi, ma abbreviata, a causa della progressiva diminuzione della superficie del modulo, in FAUSTO CORONAT. ANNO nel due tari, in FAU. CORON. AN. nei tari, e addirittura sostituito con CORONATUS nel mezzo tari.

E' necessario precisare, a questo punto, che secondo almeno due illustri cultori della monetazione borbonica, il Bovi e lo Spahr (v. nota 4), apparterebbe alla serie dell'incoronazione anche un'onza d'oro che, con la speranza di non essere tacciato di presunzione, chi scrive è convinto di poter definire *prova* dell'onza di serie definitiva, coniata poi dal 1735 al 1758. Confermano tale tesi:

1) l'assenza di ogni riferimento all'incoronazione del re. riferimento che esiste in tutte le altre monete della serie;

2) l'estrema rarità;

3) l'esistenza di altra moneta dello stesso valore, coniata nello stesso anno 1735, la quale, contrariamente a quella predetta, non ha sostanziali differenze rispetto alle onze di tutti gli anni successivi. Esistono, fra le due onze del 1735, diversità nel disegno di entrambe le faccie e nella scritta del diritto; per meglio raffrontarle si riportano le rispettive fotografie:

(4) Nelle due opere citate in Bibliografia, il Bovi a pag. 27 e lo Spahr a pag. 257.

Onza che secondo lo Spahr è della serie « incoronazione »; elencata col n. 9 nella sua Opera.

Onza della serie definitiva che lo Spahr elenca col n. 52 nella sua Opera.



D.) CAROLVS. D. G. SIC. REX.
HISP. INF.

R.) RESV / RGIT
In basso: 1735



D.) CAR. D. G. SIC. ET. HIE.
REX. HIS. IN.

R.) RESV / RGIT
In basso: 1735

Variano il ritratto al dritto e la fenice al rovescio, che poi variarono, è vero, diverse volte nelle edizioni degli anni seguenti. ma è caratteristica la forma delle ali della fenice — che non si ripeterà mai più — che dà al fantastico uccello, a prima vista, l'aspetto di una pecora accovacciata. Più importante è una omissione: la qualifica di re di Gerusalemme manca nella prima delle due monete, ma esiste in *tutte* le altre onze della serie ordinaria di Carlo, da quella coniata nello stesso anno 1735 all'ultima coniata nel 1758. Un titolo così prestigioso, del quale contemporaneamente dovevano ornarsi i re delle Sicilie fin da Carlo I d'Angiò che lo aveva assunto nel 1277 e i principi sabaudi ai quali pervenne per altra via ereditaria nel 1482, non poteva mancare nelle monete più importanti: tutte quelle d'oro e quelle d'argento di maggior valore.. Difatti Carlo non rinunciò alla ostentazione del titolo di Rex Jerusalem nè sulle monete d'argento dal 2 tari alla piastra nè sulle onze e doppie onze, *con la sola esclusione della rarissima onza del 1735 alla quale lo Spahr attribuisce il n. 9.* Questa che, come si è visto, non appartiene alla serie dell'incoronazione, non fa parte neppure della serie definitiva, nella quale l'onza del 1735 esiste ed è un'altra (la n. 52 dello Spahr). Non può essere dunque che una *prova*, alla quale fu fatto seguire il conio definitivo variando alquanto i disegni delle due facce e completando la scritta del dritto.

Le nuove monete di Carlo furono lanciate al popolo durante uno dei due cortei reali. Quali siano state le monete è facile stabilire: non, certamente, quelle della serie dall'immagine reale *truccata*, prima di tutto perchè non erano adatte a rendere popolare il volto del sovrano, e poi perchè coniate in numero tale da escludere una probabilità del genere. Erano, senza dubbio, le monete dell'incoronazione. Più difficile è stabilire se il lancio fu effettuato durante il corteo del 28 giugno — come afferma il Di Biasi — o nel corso di quello dell'incoronazione — come vuole il Colletta. Quantunque nell'opera di quest'ultimo scrittore si siano riscontrati degli errori (v. le note 2 e 3, nella quale ultima si riporta l'affermazione del Colletta, secondo il quale le monete dell'incoronazione erano una d'oro e due d'argento — la pezza e la mezza pezza — mentre erano effettivamente nessuna d'oro e ben sette d'argento), tuttavia si ritiene sia più attendibile la affermazione del Colletta perchè era proprio l'incoronazione del nuovo re che le monete lanciate intendevano commemorare. Peraltro, non pare che questa sia una questione molto interessante.

La serie dell'incoronazione ha una rilevante particolarità. Per il fatto che essa fu dedicata a un avvenimento verificatosi nel 1735, non dovrebbero esistere monete della serie con data diversa dal 1735. Ma non è così. Lo Spahr elenca due date diverse del tari — 1737 e 1739 — e una del tre tari — 1743 —, monete che sembrano anacronistiche e che in realtà lo sono perchè furono effettivamente coniate nell'anno che esse denunciano: due, quattro, otto anni dopo quello dell'incoronazione. Non ci può essere, è ovvio, una giustificazione del fatto, ma c'è una spiegazione probabile: le prime monete di serie definitiva da un tari risultano coniate molto tardi, nel 1754, ma già nel 1737, e poi nel 1739, si era sentito il bisogno di monete di quel taglio e, anzichè predisporre i nuovi conii, si era preferito, a risparmio di tempo, fatica e spesa, usare quelli del tipo « incoronazione », belli e pronti e ancora in buono stato, modificandovi il millesimo. Se ne battè una buona quantità e oggi sono monete piuttosto comuni, o per lo meno non rare. Per il 13 tari del 1743 non è invece da escludere che si tratti di svista. Già nel 1736 era stato coniato questo valore della serie definitiva, e quando, nel 1743, occorre emetterne ancora, la zecca in un primo tempo adoperò erroneamente il conio dell'incoronazione, ma subito dopo, rilevato l'errore, lo abbandonò per rimettere in opera, previa mutamento del millesimo, quello che era servito alla battitura

del 1736; ciò spiegherebbe la notevole rarità del tre tari del 1743 con FAUSTO ecc. l'abbondanza del tre tari di serie ordinaria dello stesso anno.

Concludendo, pare a chi scrive si possa stabilire:

- che la serie dell'incoronazione non comprende moneta d'oro;
- che la stessa serie dell'incoronazione vide la luce col rito del lancio al popolo durante il corteo dell'incoronazione, il 3 luglio 1735;
- che l'onza d'oro che lo Spahr, e prima di lui il Bovi, comprendono nella serie dell'incoronazione è una prova dell'onza di serie definitiva;
- che le monete del tipo « incoronazione » con data diversa dal 1735 non intendono commemorare niente, ma son dovute ad errore materiale o a desiderio di economia.

Roberto Volpes

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI BOVI - *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone e un mezzo tari inedito*; in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno 1934, n. 2.

PIETRO COLLETTA - *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*; vol. I; Istituto Editoriale Italiano, Milano, s. d.

GIOVANNI EVANGELISTA DI BLASI - *Storia del regno di Sicilia*; vol. III; Palermo, 1864.

GIOVANNI EVANGELISTA DI BLASI - *Storia cronologica dei vicerè, presidenti e luogotenenti del regno di Sicilia*; Palermo, 1842.

LUIGI GILIBERTI - *Le monete di Carlo Borbone in Sicilia col numerale III*, in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno 1932, n. 1.

RODOLFO SPAHR - *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*; Palermo, 1959.

Manifesti e bandi dell'epoca; raccolta dell'autore.

Un vivo ringraziamento al Sig. Rodolfo Spahr, che ha concesso di utilizzare le due foto tratte dalla Sua pubblicazione sopra citata.